

MAURA DEL SERRA

ANTOLOGIA POETICA

INDICE

L'ARCO (1974-1978)

Liberazione	8
<i>Come splendore che ritorna luce...</i>	9

LA GLORIA OSCURA (1978-1982)

<i>Sempre domanda il moto...</i>	11
Irene	12
Pregghiera	13
<i>Sotto gli orli del tempo...</i>	14
Il velo	15
Altra	16

CONCORDANZE (1982-1985)

Ritratto 1954	18
A ritroso	19
Compensazione	20
Maturazione	21
La speranza	22
Il discrimine	23
Il sigillo	24
Identità	25
Il giorno	26

MERIDIANA (1985-1987)

L'allenza	28
Gli anni luce	29
Congedo	30

Kore	31
Lo scialle di sassi	32
Il sogno del poeta	33
Potenze:	
La sensazione	34
La coscienza	34
La mente	35
Alle stagioni	35
...Sed intelligere	36
Canto azteco	37
Dittici:	
Signorina	38
Femme fatale	38
Il giardiniere	40
Il distruttore	41
La pazza	42
La tiranna	42
La mite	43
Il profeta	43
La tempra	45
Conoscenza	46
Solitudine corale	47
Status	48
Contraccambio	49
Campo di volo	50

INFINITO PRESENTE (1988-1991)

Ai genitori	52
Radici	53
Materia prima	54
Il messaggio	55
Amicizia	56
Axis mundi	57
Foglie	58
Debito	59

Nave	60
Canzonetta del poeta	61
Spazzatura	62
Sola nella casa	63
La regina dei meli	64
Trittico:	
La legge dell'erba	65
La legge della pietra	66
La legge dell'onda	66
Imitazioni:	
Imitazione dell'albero	68
Imitazione dell'animale	69
Imitazione dell'angelo	70
Fanciulla	71
Ai giovani cinesi	72

L'ETÀ CHE NON DÀ OMBRA (1993-1997)

Sorte	75
Bussola (per il terzo millennio)	76
Giorni nostri	77
Senza niente	78
Elementi:	
Prendere terra (l'uccello)	79
Prendere acqua (la fanciulla)	79
Prendere aria (il carcerato)	80
Prendere fuoco (il santo)	81
L'età che non dà ombra	82
A metà della vita	83
Dietro il sole e la notte	84
Pupilla	85
L'amico sconosciuto	86
Umanista	87
Avere tempo	88
Felina	89
Stornello per Irene	90

Poetica	91
Per Elias	92
La nuda mano	93
Dentro, davanti, sopra, sotto, accanto: geometrie del caos, ali di pianto	
Davanti (Carlo Betocchi)	94
Accanto (Katherine Mansfield)	95

ADAGIO CON FUOCO. VERSI PER LA DANZA (1997-1999)

Possibilità	97
Erba di strada	98
Figlia e madre	99
Adagio con fuoco	100
Non invano	101
Autoritratto in voce	102
Intendere, volere	103
Indizi	104
Change	105
I vinti	106
Approdo	107
Elogio del vento	108
Congiunzione	109
Dittico eracliteo:	
Eraclito	110
Áporos	111
Versi per la danza	
Sensi	112

CONGIUNZIONI (2004)

Scampo	130
Amai	131
A cuore colmo	132
Epilogo	133

INEDITE

Canzonetta per il ventunesimo secolo	135
Pescatori d'acqua	136
Camera con vista	137
NOTE	138

7

da

L'ARCO
(1974-1978)

Liberazione

Appena la materia
Rasserena il suo peso all'aria nuova
Levi la mano della Tua promessa
Sul miraggio dei nomi.
E da Te sugge amore
La più lucida prova.

Come splendore che ritorna luce
nel riposo del cielo, l'orizzonte,
la musica è il silenzio della fiamma
che si pesa nel cuore, e schiude in sé
l'angelo ch'è metafora di te.

10

da

LA GLORIA OSCURA
(1983)

Sempre domanda il moto
sua ragione all'azzurra quiete
che da sempre la dissipa nel suo pietoso riso:
sempre quel riso al cuore si riconverte in sete.

Preghiera

Ci colga a cuore unito la potenza che versa
nella carne dell'anima ogni canto
e ripari alla gloria
questo setaccio fuso che ne duole –
sia favilla che sana
l'incendio della notte,
goccia che scava dalla sabbia nostra
la sua gugia indelebile dispersa
nell'oltresole.

*Sotto gli orli del tempo aperti a morte
matura il cerchio in sfera:
ma non ha steli d'oro la precoce esultante
effimera.*

*E con dita cocenti batte a morte la fronte
senza veli l'illimitato sogno:
ma di guanto la mano che apre il pozzo al viandante
non ha bisogno.*

*E l'estate dei fulmini le torri traversa,
ma la terra fiorisce per la nube dispersa.*

Il velo

Snodano lenta festa
dentro me le stagioni dalla camera al bosco,
e dalla spiaggia alla cantina muta,
costeggiano fedeli la porta stretta
che mi dà nascita e che non conosco –
e a me mi riconducono, libere, a me perduta.

Altra

In ogni cielo di stagione
ricomposto il suo sole, altra m'avvio.
Sui monti i morti sono di neve, Dio
li cuoce e in sé gli scioglie, la città mura in nubi
di pietra la mia storia di parole.

Scendo
nella dura illusione.

17

da

CONCORDANZE
(1985)

Ritratto 1954

La bambina perduta nella casa
a lottare con l'ombra d'angelo del fratello
che a vita oscura il respiro ed il riso
nuovo del corpo a lei. La madre arsa
conta i doni mancanti
alla sua icona...

La bambina, presa
già da un suo stemma di parole contro
il nulla, vi si cerca ed accarezza
la sua gatta nel sole dell'attesa.

A ritroso

Esatto

nel suo limite il mondo forza il cuore al tramonto
e il verme della pena rinnegata
gonfia foglie elettroniche, mutanti
sensi e vagiti in vitro.

Nell'esilio

millenario il mio minimo disperso
tenta geometrie della piet ,
libri d'ore, di pane conteso dal salnitro.

Compensazione

Accanto al mondo dalle mille porte in fiamme in lingue ai tetti
siedo
con gli occhi bassi del fumo, delle radici chiedo
il viaggio dell'acqua

Maturazione

Se col suo peso senza nome fitta
in me la morte fino all'elsa squarcia
l'anima vaga della sua sconfitta,
la mente nella sua corazza marcia,
angeli e fauni sciamano, mi sveglio
e il deserto m'è lieve.

La speranza

«Strada d'acqua segreta
per le porte nascenti della luce:
poche braccia hanno in sé come le navi
dei Feaci la rotta, o risalgono i gorghi
dell'ego con le mappe dell'eden trasparenti»

Sulla cenere d'ogni lingua così, concordi,
scandivano i responsi di salvezza: ne vanno
ancora in cerca ulissìdi dolenti
di sonno o di vertigine al timone, traditi
dalla bussola della Differenza:

e

tace in ognuno il viaggio, buio della sua meta.

*Il discrimine**Tò èu parà micròn*

Ciò che resta nell'ombra, radice di certezza,
separa la materia dal corpo, spazio e tempo dalla vita,
l'energia dalla stella, il colpo dalla ferita,
ciò che resta nell'ombra ci risveglia
nelle viscere della conoscenza:
nei canali sottili del suo latte è la sete
dietro al sorso che svezza

Il sigillo

Quando mi ubriacava
il desiderio che saccheggia il mondo
e deflora la pace ti cercavo nel folto
delle linfe e nel sonno sapiente degli dei;
ora che sono briciola sepolta
del tuo pane e fondiglio del tuo vino,
mi scendi come palpebra sul volto
di nessuno, e mi chiudi a nascere dove sei.

Identità

Per te leggero il cuore
tocca la luce al colmo
e per te nel deserto
la nave ha messo vele,
il rame al piombo ha detto
la sillaba dell'oro,
gemmano le catene
in corone sospese alla tua porta:
e m'apri col mio viso,
e ti stringo al tuo petto –
ogni parvenza morta.

Il giorno

La gabbia di cristallo incisa a fuoco cangiante
batte e s'avvita a terra, rovescia larve di centauri e sirene,
sotto la Mano che la inchioda sprema
da sé il sangue di piombo che occultava,
e dalle sbarre, ormai rami di nido
e dita e vene,
sboccia l'allodola che non cantava.

da

MERIDIANA
(1987)

L'alleanza

Por lo que por el sentido
 Puede acá comprenderse,
 Y todo lo que entenderse,
 Aunque sea muy subido,
 Ni por gracia y hermosura
 Yo nunca me perderé,
 Sino por un no sé qué,
 Que se halla por ventura.

San Juan de la Cruz, *Glosa a lo divino*

Per ardua che sia torre, scala o vetta
 e fondo il suo pregare, è paradiso
 terrestre - sfiora appena in lingua eletta
 i cieli avvolti al fuoco del silenzio.
 Solo la vita minima del pulviscolo getta
 un ponte assiduo d'onde a quell'oceano indiviso:
 vi cammina la poesia perfetta.

Gli anni luce

Gli anni luce nel folto della mente che cede
i suoi paesaggi obliqui alla linea perfetta,
ininterrotta e chiusa, dove s'alza e ricade
a giro di compasso festa e lutto del mondo –
cattedrale di polvere alta quanto lo slancio
di ognuno per raggiungersi su quella punta stretta
che traccia il senso del viaggio e questo
tuo cuore dove lieta mi nascondo.

*Congedo**a mia madre, in memoria*

Col respiro dell'anno il tuo troncavi, in tempesta
di vento ultima pace ti strappava all'affanno
di amorse corone mai raggiunte; affondava
la tua casa straziata dal silenzio
con la vana bandiera dei gerani al balcone,
marea di tempo al ritrarsi lasciava
fossili di memoria che al mio tocco tardivo
si disfanno: nel vivo della confusa festa
sono la tua remota vicinanza che resta.

Kore

a Irene per i suoi otto anni

Piccola mano che nella mia cresci
come cresce la luce dentro il sole
e nell'acqua la foglia, col tuo tocco
dissigilli la rete di parole
dove allacciata ai sogni in guerra cado
con l'olimpo divino e quello umano
e fedele mi rendi
alla vita che tutta in te fuggendo ho versata.

*Lo scialle di sassi**(Karoline von Günderode al ruscello)*

Col respiro ferito
dalla non-nascita alla morte getto
il mio scialle di sassi nel ruscello profondo
quanto la mia distanza dall'amore infinito
che mi respinse al fondo vuoto della passione
dove la lingua del Logos si fece
lettera di rifiuto - sotto l'onda
che mi attira balena nei suoi frantumi – inetta
mi dichiara a virile limite e a seduzione...
Il mio pugnale d'orfana – via dal petto! – vi lancio
da tempo a tempo gemello, che infigga
nel vostro fato la mia oscura vetta.

Il sogno del poeta
(scherzo allo specchio)

Negli *errores* seguire ogni sentiero
e ritrovarsi sulla via maestra,
immillare viaggi in paradiso
sul vetro caldo della sua finestra;
essere il grillo agreste e la fenice sublime,
zefiro di pianura e tramontana di cime:
d'ogni vita segreta farsi viso
e della verità l'ostaggio ucciso.

POTENZE

La sensazione

– Prensili filamenti di possibile
in te, creatura, accendo, e questo cuore
di terra e d'acqua che ti dono ignoro;
poi volge il giorno, e ancora
io sono su di te
come nube sul mare:
ti oscuro e ti coloro.

La coscienza

– Con passo perfetto da un sonno
di pietre, alberi e belve uscita, io tocco
il sole sulle nove porte umane,
la sabbia del dolore sui confini,
i nidi alati al vento tempestoso
sopra il tetto vermiglio; gusto il mare
illimitato che le romba intorno -
nella vela ho misura e nel suo vento riposo.

La mente

– Io, regina in catene
 da me stessa forgiate nella notte
 ed in trecce di fiori mutate al mio risveglio,
 siedo sul trono d'acqua terra fuoco
 ed aria fluttuante fra mondi noti e ignoti,
 colgo il frutto dell'albero di vita e lo chiamo
 male e poi bene: se febbre mi chiude
 gli occhi, piango la morte della luce;
 se risano, le palpebre trasparenti son specchio
 che a logica pienezza la mia cerca conduce
 fino al cuore del mondo,
 dove l'alto è il profondo.

Alle stagioni

In voi sole – oro, nero e azzurro – esiste
 il tempo inesprimibile; voi siete
 ogni viso che tanta strada porta
 alla sua foce unanime, ed il moto
 diamantino degli astri vi ripete in pensiero:
 inverno, amore secco e freddo, oscuro
 sussistere del tempo nella pietà di fine;
 e primavera accesa nella sua mano, azzurra
 potenza sprigionata dalla brama bambina

che cresce in vampa estiva e colma d'estasi il moto
 delle cose; calante perfezione
 dei sapori d'autunno – in voi la storia ha rotondo
 incorruttibile specchio; voi, carne
 della luce, spingete il mutamento
 sull'altalena dell'eterno, e infine
 bianche nel centro della ruota, siete
 lo spazio che nel cuore nuovo canta.

...*Sed intelligere*

«Non ridere, non piangere, e
 neppure detestare, ma comprendere»
 recitava il traslucido Spinoza il suo *mantra*
 molando le sue lenti di pensiero in visione
 (lui, pietra reprobata di sinagoghe,
 tempio della ragione al Dio materno): risuona
 di luce il suo *conosciti* nella caverna, smonta
 gli ordigni sanguinosi d'illusione, ripete
 di non attendere dai tempi il segno,
 ma dall'intimo eterno,
 dove sostanza senza forma tutte
 le forme intona. E inchinandosi tace
 Baruch l'oscuro, l'*Etica* sua porge
 al Supremo Lettore, astuto lucra la pace.

Canto azteco

Con laccio di smeraldi, io tessitore di canti
stringo il dardo impassibile del sole
all'erba fragile del mio destino,
colo l'oro nell'anfora incrinata, misuro
con polvere di sangue sonoro il mio cammino,
con ebbro pianto la mia fine, in libri
sacri e su spade barbare segnata:
dipingo il nostro regno sulle piume del verso
e attendo le disperda un altro regno più oscuro
che ha sugli altari, dicono, un prigioniero celeste
dell'amore per gli uomini e sulle navi scoccate
verso Tenochitlán; predoni d'odio ferrigno.
Io, tessitore d'erba, vesto del suo profumo
i cuori condannati dei miei fratelli, incido
con loro il duro rito dell'attesa
sul mio coraggio, lo ripiego in scrigno.

DITTICI

Signorina

Le bandiere dell'anima affondate,
nella polvere il riso di vittoria
della mia giovinezza ancora prossima, eppure
come la luna imprendibile, illusa
da una luce non sua; tutti i festoni di mirto
divenuti di gesso alla mia porta, catene
di idee come un antico busto al mio corpo avvolte,
dalla chiesa al mio nubile letto umido d'ombre
senza più fine trascinate. Morta
già da tanto in mia madre che di me vive, ferma
in me inseguo la vita, cocente amaro bene.

Femme fatale

Sempre al sangue degli uomini per esistere avvinta,
spregiando la pazienza del giogo coniugale
stillante odio segreto, mi lanciavi dall'infanzia
trepida di lusinghe nell'estiva delizia
della mia sete, che altre arsurre spinse

a queste traboccanti avidi labbra
d'idra materna. Io fui la notte antica
di zuffe e danze e sogni erranti, densa
e pavida del sole. Quando da lui fui vinta
e ogni cosa fu ordine, cosmo d'onde, e fui sola,
dissero che ero morta - la più casta parola
che mai mi attese: e fui la vita amica.

Il giardiniere

Dalle mie mani assidue fiorivano giardini,
dai miei pensieri provvidenti il bene
come zampillo ordinato sgorgava
sulle vite vicine, e alle lontane accennava
come agli erranti il tetto della casa paterna.
Potavo violenze, seminavo speranze,
educavo le grida di radici mal nate
in lisci tronchi e in pergole accoglienti:
ero il domestico demiurgo, e raggio
del sole di giustizia l'opera mia credevo.
Ma una ninfa selvaggia corse col suo viluppo
di chiome e musica bruciante dentro
la mia pace, scagliò virgulti e rose
verso il cielo che come lei rideva,
sparì. Io, nudo del mio bene adorno
d'un tratto sulla terra mi trovai, lacerato
dalla sete di un bene senza scettro né omaggio
umano, il bene oscuro di tempeste e sussulti
nell'ingrata ricchezza di natura: qui tendo
fra i negletti roveti le mani al suo ritorno.

Il distruttore

Bruciai la gioia docile dell'erba notturna
a specchio delle stelle, versai il vino, diviso
accanto al fuoco d'amicizia, in terra
solitaria di vitrea esattezza; indagai
nel fiume che trascorre la mia assenza dal mondo,
nella mia casa fervida le future rovine;
nella pietà dei forti l'orgogliosa certezza,
nel fascino dei deboli l'astuzia disprezzai;
e da me mi divisi, ma non mi vinsi mai.
Fuori della caverna qui m'ha atteso, paziente,
l'aria che respiravo, sacra vita innocente.

La pazza

I cigni diventavano di marmo
 nelle vasche sfiorite, l'oro buio dei sogni
 traboccava schiumando nei miei giorni, dai piedi
 fino al respiro lento mi cresceva
 il muro trasparente che aboliva ogni voce
 dai richiami degli uomini, ogni odore,
 se non il mio, da stagioni e da frutti
 col sapore dell'ombra sui duri rami in croce:
 ebbi per madre la piaga di tutti,
 e per figlio illegittimo il veggente dolore.

La tiranna

Il mio vascello, olandese volante
 irto d'amara forza e pavesato
 di trofei delicati, da sempre fende i mari
 che si disfano in nuvole fuggevoli al suo tocco,
 assalta isole erranti, stivando in sé tesori
 ardenti che son cenere al mattino ...
 All'ombra cruciforme della rondine
 talvolta getto l'ancora, sui prati
 umili scendo, tra le creature
 cieco-ronzanti, eretta, bevo il mio muto vino.

La mite

Il piccolo infinito quotidiano
 senza sussulti mi riempiva, uguale
 come vien l'acqua al cavo della mano;
 l'altezza del mio bene e del mio male
 fu quella breve della mia finestra
 aperta ai pollini, a piccole vite,
 ai commiati del ramo autunnale;
 ero colei che chiude le ferite
 e al feritore offre pianto lustrale...
 Mi fu la morte sorella e maestra:
 m'apersi nel suo grembo intemporale.

Il profeta

(la Terra Promessa)

Da lontano intravista, nella nebbia azzurrina
 del mattino dopo la lunga marcia
 con l'umana famiglia che fin qui m'ha scortato,
 dorata di speranze millenarie, dal fuoco
 amaro dell'esilio di padre in figlio accese,
 eccola infine, nelle mie pupille
 carnali con tremore grato accolta,
 la terra che di latte e miele colma la sete
 della radice di Jesse. Già tutto

lo sciame del mio popolo clamante alle sue porte
d'ignota forza s'è versato... Infine
anch'io muovo il mio piede che sopportò la terra
bollente del rovetto scosso dal mio Signore,
tendo il braccio che resse le pietre incise a tuono
dalla sua voce senza voce – invano:
un muro elastico che mi rispecchia
traslucido e beffardo mi respinge
settanta volte sette: sembra cedere appena
al mio bastone che piegò l'Egitto,
e subito, impassibile, si riforma e riflette
la mia angoscia di eletto rifiutato,
la mia canizie profetica nuda
d'ogni illusorio potere, avvilita
nella cenere muta del suo carisma... Vinsi
in me passione, piacere e dolore,
ma non vinsi me stesso: mi guardai sollevarmi
come vela maestra sulla mia gente informe,
servii me nella Legge che credevo servire!
Me lo grida in giustizia la barriera cedevole
dove attende rinascita il mio sogno manchevole.

La temprà

Dalla coppa raggianti ribollente
del fuso metallo vitale
ciascuno attinge misura,
si foggia l'emblema in destino:
una spada severa,
una cetra sonora,
una rete ammaliante,
uno specchio profondo,
una tesa bilancia,
una mola paziente,
una croce immortale od oscura:
in quel magma ciascuno lo riversa alla fine,
divenendone il fuoco, o figura al bordo tondo,
od il gesto sovrano del coppiere offerente.

Conoscenza

Col peso lieve dell'arcobaleno
sull'aperta collina, la conoscenza s'alza
sull'essere ed all'essere ritorna
in arco colorato, in perfezione che chiede
sempre nuove bufere per formarsi e salire
avvitando alle nubi il suo sereno:
e l'alte vie dell'universo strette
in ogni strada quotidiana vede,
e, sciogliendosi, è lume di respiro
al giusto ed al reietto, filtro di vuoto e pieno.

Solitudine corale

La solitudine corale, mia
come l'aria mi nutre e mi traversa
senza vedermi – onda di creature
dai sonanti colori m'accompagna al mio seggio
di silenziosa fiamma necessaria:
dell'empirea rosa testimone dispersa,
ho l'unisono senza l'umana compagnia.

Status

Non corone né emblemi – la prodiga parola
donata e spesa subito è la gloria
del poeta di passo –
lui (lei) contrabbandiere
di luce oppure al massimo
commesso viaggiatore dell'eterno,
la valigetta colma
di campioni di paradiso e inferno.

Contraccambio

Mi prendono con sé
tutte le gioie ignorate del mondo:
la risata dell'erba sotto il piede orgoglioso,
la gloria senza lingua degli ultimi, l'ardita
rivalsa della mùtila natura,
dell'arte esplosa in angoscia, il coraggio
ilare dell'anonima durata, il messaggio
dell'albatros al naufrago disperso, la nebbia
di male e d'illusione disfatta da chi porta
il vero come pietra o come lama;
ed io prendo con me tutti i dolori ignorati
dalla cieca bellezza del privilegio: l'occhio
profondo chiuso dalla nera benda
della mente pirata senza porto, gravata
dai suoi tesori esplosivi, l'innesto
del loto sulla croce in sussultante travaglio,
la fede d'ogni popolo vinto fatta lamento
o freccia avvelenata, il primo e l'ultimo seme
dal bisturi di Faust manipolati: in me nasce
da madre gioia e da padre dolore
il mondo vivo, doppio come il ritmo del cuore.

Campo di volo

Chiesi prima le pinne
al salmone lucente
per balzare nel verde paradiso
controcorrente

E all'aquila solare
chiesi poi le imperiose remiganti
per conquistare il cielo
dei giusti e degli amanti

L'inerme larva infine
senza domanda m'offrì il poco suolo:
fui la fonda radice
d'albero, nido e volo.

da

INFINITO PRESENTE
(1988-1991)

Ai genitori

*Dai miei occhi segnati lacrime di bambina
cadono ancora, e la scala di ferro
che salgo per portare fiori alla vostra tomba
di marmo rosa, è la scala celeste
che Giacobbe vedeva nell'oro del suo sogno,
è la catena di Omero che lega
terra e cielo in un nodo di memoria
dove non un capello va perduto, non una
foglia, non un pensiero né una ruga, né il passo
che ridiscende i gradini di ferro
rifacendovi umani nel tempo che mi veste.*

Radici

Ebbi casa, ma sempre le radici
nella casa comune sconfinata
che fa dolere l'infanzia, protesa
invano alla sua forma.

Ebbi madre, ebbi padre, sposo, figlia,
amici forse: ma sempre dei loro
cari doni fuggenti feci ponte sospeso
sulla cosmica Norma.

Come il fiore sull'acqua capovolto
scrutai il fondo e levai lo stelo in aria
presentando la foce, la cascata
che raddrizza e trasforma.

Materia prima

L'altra mia vita, persa
fra le scope e i fornelli
là dove l'oggi è sempre
ieri, dove io sono
mia madre senza voce,
gravità circolare,
brusio basso, entropia,
humus da sublimare –
l'altra vita, zavorra
che trattiene il pallone
dall'esplosione in cielo,
terrosa zolla, nera
smemorante cantina
della storia, altra vita
d'ogni altra donna, grembo
d'altra mente: altra, altra
devo farmi, a toccare
la sua materia prima
dentro me con la bocca
lucida della rima:
sotto la lingua anello
d'ignota congiunzione
fra la dura pazienza
e l'empirea elezione.

Il messaggio

Come il messaggio dentro una bottiglia
affidata alle onde del tempo, la mia vita
corre rapida verso la sua riva
ignota e certa, dove mani accese
d'eternità l'aspettano nel gesto
che soccorre e decifra, sconosciuto
a ogni mano terrena. Le bottiglie
sorelle la urtano in un tintinnio
festoso o insofferente; la tempesta
dura la capovolge e la bonaccia
la raddrizza paziente; la distesa
s'affolla all'improvviso di mutevoli nebbie
che alzano intorno a lei mète di sogno
e diademi di tenebre; ma resta
chiaro il messaggio chiuso nel suo grembo
di vetro opaco, segnato dagli anni,
e attende in quelle mani brucianti la sua festa.

Amicizia

Alza la mente e guarda:
pensa la musica d'azzurro e rosso
di questo dono, le sue vibrazioni
che aprono i nostri boschi sigillati
al vento dei giardini,
legano all'equilibrio
di un'ala momentanea questo filo
di ragione che sale insieme all'altra ragione
fino alla grazia, fino all'aquilone
del riso e del silenzio comune. Alza la mente
fino al fondo del cuore, dove il vino
solitario dell'arte, delle care nemiche
passioni, si tramuta in acqua dolce di fonte
versata a mani unite sui deserti e sui prati.

Axis mundi

L'innumerabile centro del mondo
s'alza dal melo del giardino urbano,
dall'altèra sequoia, dalla palma leggiadra,
dal palo telegrafico nudo nella sua croce,
da ogni montagna, porta e madre al cielo,
dalla vela che è volto e legge al mare,
dallo stelo che ombreggia la prodiga cicala,
dalla squallida antenna sulla casa in rovina
che l'edera o la rondine han redento:
s'alza dal vaso del cuore che accoglie
il pensiero fiorito in un tumulto di foglie.

Foglie

Verdi madri dell'aria che ci nutre, voi date
carne ciclica e chioma al mantello della terra,
voi dell'albero siete docile leggerezza
che dà parola al vento;
arcipelaghi di geometrie sotto il sole,
fucine d'oro estatico smeraldino, che pare
sospeso nell'estate dell'eden, e d'un tratto
snuda il tempo spargendo la sua fragile gloria
sulle strade bagnate; sorelle degli uccelli,
come loro, come ogni creatura da nostra
stolta violenza strette e minacciate,
rinascete in silenzio, e ancora e sempre la morte
in primavera nuova cancellate.

Debito

Ma come ricambiare
alla stella la sua luce danzante,
all'albero il suo slancio fra due mondi,
all'uccello il suo frullo d'angelo minimale,
alle stagioni i loro ritmici doni, al mare
il suo canto d'oscura conoscenza,
ai venti lievi o indocili il sapore del moto?
Quale nastro legarci in croce al cuore
per farne dono inedito a un creato
di senso traboccante? Distruggiamo
fuori o dentro di noi solamente per scrollare
questo debito immenso da portare
come Atlante il suo globo terrestre sulle spalle:
quel globo che ne faceva un gigante.

Nave

Isola errante, immagine
della terra sul mare,
la nave di ciascuno
con vele buie o chiare
lascia la sponda madre
nel suo primo mattino
con gli angeli alle vele,
i tesori dormienti
nella stiva, e al timone
il bambino che cresce
col vento e le stagioni,
le sirene e i presagi
d'altra riva nell'anima.
A sera, con le vele
del colore del moto,
i tesori mutati
in cibo per le madri
e i bambini al timone,
la nave guida il suo
ospite antico in porto
e scompare in un altro
orizzonte - è la culla
che cinge il nuovo nato
di nuda perfezione.

Canzonetta del poeta

È il demiurgo maldestro,
trickster che vita e morte
lega in nodo gordiano;
con catene di sillabe
chiude al tempo le porte,
libera da capestro
l'angelo e il leviatano,
cade dentro lo specchio
dove legge la sorte
e riemerge portando
stelle straniere in mano;
è l'anfibio piumato,
l'apprendista ostinato,
il mimo del creato.

Spazzatura

«Ciò che sarà spazzato» giace a sera
presso le nostre porte, ritualmente espirato,
espulso dalla casa che riceve
la promessa del giorno. Spazzatura
di voglie lacere, di vecchi sogni,
d'imbrattati propositi ogni sera
l'anima posa ai piedi
dell'Anima del Mondo che ogni moto raccoglie
nel suo concentrico pulsare: prezzo
del suo servizio, l'unica moneta
umana, il tempo, che in lei sola dura.

Sola nella casa

Sola nella casa, dove giace
la sua anima pubblica stretta in gusci di mura,
di oggetti che i millenni le assegnano tenaci
al ritorno dal bacio furioso delle onde,
dagli ippogrifi della conoscenza,
dagli ipogei aziendali, da tastiere
elettroniche, da ministeriali
cure d'infanti o di teenagers. Sola
dall'alba a notte con la casa a ruote
attaccata allo strascico piumato del vestito,
alla coda di pesce, ai tacchi a spillo, alla borsa
da viaggio, al bastone, alle funebri corone.
Le sue idee, chiuse in vasi, distillano la storia
in marmellata di natura, in arte
del peso fatto dono, della ciclica grazia
spremuta da violenza, indifferenza, mal uso.
Cicale dionisiache nel sogno,
nella veglia formiche ragioniere,
sole a scalare briciole, ad issare
sul tetto dell'amato formicaio
aghi, specchi e bandiere.

La regina dei meli

Con le radici strette nel cemento t'innalzi
dal cortiletto gravido di panni
e di rumori ferrigni, attraversi
con grazia favolosa l'usura dell'umana
sopravvivenza che cerca la vita,
e svetti indenne sui giorni e sugli anni
nella tua primavera sontuosa,
nella tua estate frondosa, che sei
sempre la prima a proclamare ai tuoi
sudditi sparsi fra le pieghe verdi
della città. Ma più pura in inverno,
quando alle nude trecce dei rami avvolgi il basso
cielo, confitta alla muta materia
dell'attesa risplende la tua regalità.

TRITTICO

La legge dell'erba

Crescere sui superbi
selciati della storia,
coprire col mio verde
umido fuoco piaghe
di pubblica memoria:
il campo di battaglia,
il lager, il vetusto
manicomio, la casa
chiusa, l'orfanotrofio-
prigione: la mia lenta
miccia brucia paziente
gli spazi della colpa
umana e ne fa vita
germinale, innocente:
io sillabo l'eterna
muta legge materna.

La legge della pietra

Costruire, affermare
in scale la ragione
naturale ed umana:
dalla grotta al palazzo,
dalla colonna al monte,
dalle grandi barriere
coralline al muretto
del giardino, io proclamo
la lucida pazienza
della forma che veste
l'ebbra vita per farne
storia ed intelligenza;
contro il ciclico oblio
degli elementi sorgo
a comporre in materia
la mia legge e il mio Dio.

La legge dell'onda

Battere in moto alterno
le spiagge, trasformare
la pietra refrattaria
e l'erba incoerente
in lenta sabbia arresa

a ogni impronta o figura;
da me sempre slanciarmi
e in me sempre tornare,
figlia effimera eppure
respiro e legge al mare –
mai passata o futura,
volgo il presente eterno
in carezza nutriente
o in cruda distruzione:
il flusso impersonale
è la mia legge uguale.

IMITAZIONI

Imitazione dell'albero

Integra creatura di foglie e linfe, pieghi
il tempo a tuo concentrico stemma segreto, scritto
nella chiara pazienza del tuo tronco, memoria
che si espande in destino come intorno
al nostro cuore il passato, che solo
la scure della morte svela nel suo disegno;
fra terra e cielo tendi la tua statura multi-
varia, caduca e rinascente o sempre
verde come la fede di ciascuno
nella sua luce e nelle sue tempeste;
immobile, dai mobile sostanza
all'aria, come la coscienza nostra
la dà al pensiero; e come il corpo antico
del dio smembrato, la tua lieve carne
sacrificata nutre le parole
nostre di vita errabonda e perenne,
ne fa storia ed idea. Noi similmente troviamo
nella fine principio ignoto e certo,
forma nella disfatta materia prima: carta
imbiancata o miniata della storia infinita.

Imitazione dell'animale

Estroso balzi in libera obbedienza
alla Gran Madre che ti circostrive
di ramo in ramo o lungo mari d'erba,
respiri muto nei liquidi abissi
o sull'arido strisci, dentro il gioco
immutabile preda e predatore
come noi nell'infanzia - lunga infanzia -
della ragione, a paura o piacere
come te sottomessi, ma come te sereni
solo agli estremi della nostra scala
a spirale, il selvaggio e il santo: sei
la nostalgia, il sogno del ritorno
di noi bastardi angelico-ferini
che non sopportano la tua innocenza
nell'età dell'orgoglio elettronico: e cacciato,
rinchiuso, sezionato, ucciso, sei
l'amara spoglia della sontuosa
sconfitta di un Adamo che ti ha dato
il nome e tolto la sostanza: eppure
come al principio ci guardi - paziente
d'attesa forse ironica, con gli occhi
immemoriali – ripetere il tuo
stesso viaggio da uovo a carogna.

Imitazione dell'angelo

Intelligenza d'amore, che accendi
i mondi di reciproca armonia,
apri la nostra gabbia di spazio e tempo al volo
verso l'Aperto, illumini la pietra,
la pianta, l'animale, il divenire
di trasparente obbedienza; in noi sei
il lieve fuoco che strugge la porta
dell'illusione in certezza improvvisa,
la parola perfetta lasciata sulla pagina
dell'anima dal torchio del doloroso errore:
dentro la nostra disfatta impotenza
che ti rinnega, ti rimpiange, oppure
ti sogna come una rosa d'inverno,
quotidiano ti formi: canto in voce, erba in zolla,
sei bellezza che ride incoronata d'eterno.

Fanciulla

Ecco appari d'un balzo
sull'autobus già garrulo d'amiche in gita, e scuoti
i capelli color di giovinezza, e t'accendi
alle promesse dei tuoi giorni, ramo
di lillà che diffonde la sua rugiada all'alba,
incredulo alla grandine, alle dure cesoie
che ti daranno forma di dolore perfetta...
Ora mi sfiori e scendi, sparisce nel tuo verde
come il vento che semina e disperde.

Ai giovani cinesi

Ma come starvi accanto, figli nostri, fra il sangue,
 le grida, il muro unanime disperato di corpi
 e volontà nella Piazza Celeste
 spezzato, non piegato, dal pollice dei vecchi
 Saturni od elefanti, che cercano la fine
 mettendo fra sé e il branco la distanza mortale
 del potere che venera la propria
 forma come sostanza (il cancro antico
 della ragione, sotto tutti i cieli)?
 Come armarvi le mani delle nostre
 mani lontane consunte dai giochi,
 dagli agi, o attorte in squisiti tormenti
 di gesti immaginari, come lanciarvi i nostri
 cuori delusi dai sogni appagati,
 le nostre menti caute per il lungo commercio
 con la volpe e il leone d'ogni razza?
 Come gettarci, nuovamente svegli,
 al di là del cristallo televisivo, atroce
 specchio magico dove la passione, anche quella
 per la giustizia, diventa spettacolo,
 e la storia tantalico supplizio
 ai testimoni impotenti?

Ma quelli
 che seminano in pianto mieteranno cantando,
 dice l'antico nostro Libro: e voi,

nuovi figli del Libro dei Mutamenti, che oggi
gettate sotto i colpi la vostra sorte, il vostro
candido simulacro di Libertà, vivente
materno mito, non idolo, voi
lo sapete: sapete questo solo. È abbastanza
per noi, che dietro il cristallo sentiamo
millenari ricordi esplodere in certezza.

da

L'ETÀ CHE NON DÀ OMBRA
(1993-1997)

Sorte

*Sediamo nelle stanze, erriamo nelle città,
cuori di carne nel cuore di pietra,
cercando sensi dentro i nostri segni,
fili d'arpa nel nostro labirinto,
sole di verità nel bagliore dell'istinto,
certezza unanime nell'ansia cieca.
E nei letti posiamo come papaveri nella corrente,
spremendo da fantasmi estasi e oblio,
aprendoci-chiudendoci nell'occhio del tempo,
baciando nella nascita l'addio.
Poco sapere, molte gioie, molto
dolore abbiamo in sorte, e conoscenza
soltanto per ardore, o per paziente innocenza.*

*Bussola**(per il terzo millennio)*

Oscillante, inceppata, frenetica a momenti
fra il nord e il sud del mondo, fra crocicchi
dimenticati o ignoti, forgiata ed inseguita
in ogni lingua, sbalzata fra mani
potenti in alto o perduta nel folto
di mani o zampe od ali (chissà?) oscure...
Nel cuore della notte, dentro il folto
cuore della foresta, col ramo d'oro in mano
spezzato e rifiorito a sangue andiamo,
cercando in nuova lingua
verde l'antico giardino dei nomi,
dove lo zenith di quell'ago addita
a prede e predatori un nuovo mondo nel mondo,
casa di cittadini e creature.

Giorni nostri

Perduti nel fondiglio del non senso
sanguinoso o scoccati come note di flauto
da un silenzio di pietra ad un silenzio di stella –
i giorni nostri, giorni di creature divise
da corpi estranei (dal proprio corpo,
greve scafandro all'anima sirena)
da infrasuoni, ultrasuoni, dalle parti in commedia
fraintese, improvvisate o sconosciute:
giorni accesi da secoli e millenni
di stracci e di pietà sopra arroganti rovine,
diamanti indecifrabili versati
in ogni cuore alla nascita, e lenti
in carbone di lingua comune trasmutati.

Senza niente

Uccidere la morte con la morte,
come l'albero fatto
poltiglia e pagina bianca ai pensieri,
nave e ciotola e icona e porta e legno di croce;
uccidere la voce
dell'illusione – lo schermo potente
e vacuo del presente – con il vero presente
che è luce alta del cuore, e non consola e non mente;
vivere senza niente
nella goccia che è tutta la sorgente.

ELEMENTI

*Prendere terra**(l'uccello)*

Prendere terra, richiudere il volo,
dare all'aria radice;
posare le mie zampe intorpidite
contro le rughe soffici del suolo,
tuffare il becco infiammato nel verde
lenzuolo di una foglia o dentro l'acqua felice;
dormire nel silenzio della zolla
quando le vecchie piume mi si sfanno in corolla.

*Prendere acqua**(la fanciulla)*

Mentre il villaggio affonda
nel primo sonno, affondare il mio secchio
dentro il pozzo, dissolvervi la luna velina
e comporvi la luna novella del mio viso

che palpita di sogno e attende solo quel passo
ardito nella notte per esistere intero,
per farsi acqua perenne del suo fuoco incostante;
guardo nell'acqua fanciulla colmarsi
il mio tempo in destino, gelarsi in diamante.

Prendere aria
(il carcerato)

Attraversare, tessere lo spazio deserto
in ritmo di respiro da un continente all'altro
come gli stormi liberi che guardo
nel giro degli autunni alzare righe sonore
sulla mia gabbia nuda, sull'occhiuto cortile
murato dove limo gli anni, i passi,
i respiri coatti, mentre l'anima oscilla
nel passato futuro - è quel cappotto sospeso
lassù a quel fazzoletto di terrazzo
a prender aria, e dondola e si gonfia e s'arruffa
sul filo come un grande uccello pazzo.

Prendere fuoco
(il santo)

Figlio della battaglia contro il peso del mondo,
brucio e risano creature e cose
con il tocco paziente del mio fuoco profondo;
illumino di gioia le sventure
e il mare con la mia goccia cirondo;
chiamo ogni stella alla sua prima luce
soffiando sulle zolle dure, sul sangue sparso,
sulle verdi scintille del gran bosco scomparso;
e calmo avvampo a ogni ingiustizia, e grido,
e il cuore nella giustizia nascondo.

L'età che non dà ombra

Eretta dentro il mio filo di spada
cammino nell'età che non dà ombra,
spargendo l'acqua e il pane
in parole, sciogliendo e riformando
la mia bocca segreta dentro il pozzo corale;
guardo il cristallo fare eterno l'astro,
la neve e il sale -
l'uccello, primavera del suo ramo,
risolfeggiare in lucida canzone
la nostra inconfondibile illusione;
e madre e solitudine mi chiamo.

A metà della vita

Nulla hai dimenticato, e nulla sai
a metà della vita, dove il *sempre*
taglia lo specchio lucido del *mai*,
folto di cari visi presenti e già perduti,
di nuovi bocci tiepidi sul tralcio che ravvolge
dai fondamenti al tetto la casa popolosa
e si tende al morente, al neonato, alla sposa;
nulla hai dimenticato, e nulla sai,
e ferma muti, e sei quello che fai.

Dietro il sole e la notte

Corremmo all'infinito, a perdicuore,
dietro il sole e la notte; ci tuffammo
dentro il profondo vino solitario d'amore;
toccammo terra, ed era grigia e densa,
e soffice di cenere il mattino.

Sì, il giuramento fu vano - illusione,
forse, di quel profondo aereo vino.

Ma pensa, figlio, ma credimi, figlia:
se non avessimo giurato azzurro
allora, non fareste oggi, danzando
dietro il sole e la notte, quello stesso cammino.

Pupilla

Come la pupilla
l'anima: si restringe
al gran sole che viene dagli oggetti
visibili, palpabili forme di paesaggi
che il tempo in desiderio trasmutando dipinge:
e si dilata in neri muti cerchi perfetti
nelle notti di nascita e travaglio,
quando scompare al fondo
di lei l'intero mondo,
ed ogni suo potere
chiude quel non vedere.

L'amico sconosciuto
(favola romantica)

Mi poserà la mano
piumata sulla scarna spalla stanca
chinandosi a sfiorarmi
la guancia con la sua carne celeste
in un bacio di riconoscimento
che disseta e non brucia. Avrò, nel gesto
ilare, la parola sempre attesa
sopra ogni labbro caro, e sulle labbra del tempo
appassita e perduta.
Mi dirà «benvenuta»,
e il mio cuore di musica sospesa alle tempeste
riposerà in quel suo fiato di vento,
incoronato, impassibile come
il mare che la neve non imbianca.

Umanista

Io volli riconoscere nell'uomo solo l'uomo,
non la bestia né l'angelo: la canna pensante
che grida, gioca e tace in molte lingue, nascoste
nella voce comune deflagrante:

*l'uomo che non può dire
cose più alte di lui, medietà
fatta di estremi, semplice di sostanze composte.*
Non ebbi disinganno: la mia fine
terra misurò i fiori con il metro dei frutti,
e il pianto degli oceani coi continenti asciutti;
vestii l'eternità di ragione e di risposte,
e del vivere seppi ogni sottile morire;
ebbi civili commiati, non lutti;
seppi tornare – non volli partire.

Avere tempo

Sedere in una stanza, dentro il giorno
che vola senza forma di pensiero.

Essere corpo intero
del tempo. Essere tempo, sabbia uguale
senza ritorno, ed anima del tempo,
cerchio imprendibile d'eterno lume.

Essere, avere: sole e luna, mare
e selva, onda reciproca del fiume
dove siedo in eternità mortale.

Felina

Come il gattino attonito, sospeso
alla provvida bocca della madre che trotta
lontano dal pericolo fiutato,
così a te, bocca empirea che mi stringi, m'affido
chiamandoti mio fato; senza lotta
– o con qualche zampata altèra – posi
il mio fardello arruffato in disparte
dalla cesta gremita, in una tana
di fiati ignoti, e con l'ombra e la luce
un mantello di tigre minima mi dipingi.

Stornello per Irene

Un'altra vita per te ho conosciuta,
bocca d'alba perduta.

Un'altra sete, un'altra giovinezza,
occhi di tenerezza.

Un cuore nuovo al vento che ti culla,
gran chioma di betulla.

Un primo amore pungente e divino,
mani di biancospino.

Il tuo felice addio sempre annunciato,
mio futuro radioso di passato.

Poetica

Allora devi scendere
nel silenzio paziente d'acqua e zolla
e risalire nel brusio fogliante
di steli e braccia e duomi costellati;
allora devi spandere
l'anima nelle vene della pietra
fino alle pietre dure,
affilare il tuo acciaio in cruna drago, cucire
la carne ai sogni delle creature,
i ghiacci ai fiati.
Allora sei la cera nel sigillo,
alta sul tuo morire.

Per Elias

Con te scomparire – dicono i necrologi di Babele –
la coscienza corrusca
dell'Europa di Proust, di Kafka e Musil,
di Schönberg e di Kraus, l'estremo frutto del fuoco
che creò il nostro giardino di forme
sognate (o d'incubi) dove sedevi,
ansioso drago, Proteo multilingue,
a guardia di tesori memoriali,
di scheletri gemmati eretti contro la morte,
l'oscena seduttrice che ti ha vinto
nel gioco del rovescio.

Questo sussurra forse il brusio d'arnia dei *media*,
che risillaba un attimo il tuo nome
e lo tranguiotte, come il buco nero
che sta ingoiando, dicono, una stella...

«Ero soltanto volontà. Ora sono
un suono»,
bisbiglia la tua rauca voce fatta sorella.

La nuda mano

S'apre, nel sonno. Palpita di segni,
di luci acquamarine, di promesse e di strette,
di battaglie celesti, di musiche increate.
Nella veglia si chiude, accaldata sentinella
delle opere, alza torri di confine, città
di parole, s'artiglia al viso liscio del tempo,
scava perle spezzate. Nuda, la nuda mano
ci rinchiude nell'attimo e ci scaglia lontano.

*Dentro, davanti, sopra, sotto, accanto:
geometrie del caos, ali di pianto*

Davanti

(Carlo Betocchi)

La strada, in ombraluce. Alle sue svolte
le figure improvvise, le ripulse, gli abbracci
sotto lo scroscio, la corsa affannata
verso i tetti lontani, le mani sulla testa
unite a fare casa; il curvo addio
ai cuccioli che scattano su due
o quattro ruote verso altri tornanti, altre piste
d'affanno e festa. La goccia leggera
che riga il vetro e lo sguardo al mattino.
Il fuoco aereo degli anni che scende
nelle braci pazienti del camino
per gli amici, la cena, la gatta acciambellata.
E su in alto l'imbuto soffice di respiri
dove a sussulti scivoli, fissando
il cerchio dell'uscita illuminata.

*Accanto**(Katherine Mansfield)*

Cesellato nell'oro della fiamma
il viso amatoridente, la bocca
alata di parole sempre attese, lo specchio
immemoriale del mare. E quel buio
fitto di mani al finestrino, voci
fiocanti addii, lame di pioggia e tuoni e sole
e vertigine d'ore sui quadranti.
La tua panchina nell'alba deserta,
e tu stesa fra passerii curiosi
che banchettano nella borsa aperta.

da

ADAGIO CON FUOCO
(1999)

Possibilità

(discanto o glossa semiseria alla poesia omonima di Wislawa Szymborska)

Preferisco il sole.

Preferisco la luna.

Preferisco le fragole.

Preferisco i gatti.

Preferisco i sogni,
il loro vero e il vero.

Preferisco il riso.

Preferisco il pianto.

Preferisco la fiammea eccezione.

Preferisco la lignea regola che la nutre.

Preferisco l'anima,
il verde del suo verde.

Preferisco volare nel profondo
di me, cercando il mondo.

Preferisco esser tutti, essere sola.

Preferisco il silenzio, gloria della parola.

Erba di strada

Da sempre mi commuovono i ciuffi d'erbe ostinati
che sprizzano dai muri e dagli asfalti,
figli dell'aria e della pietra, e solo
di un ricordo, una nostalgia di terra, bastante
a quella loro verde, ironica pazienza
che svetta sulla polvere di ruote e di suole
come la musica sulle parole:
mi salutano, ansiosa, trafelata passante,
con i segni tenaci del loro infimo volo
verso cieli che specchiano invisibili prati.

Figlia e madre

Accesa nell'azzurro diamante
della tua fede nuova svetti dalle colline
ondose dell'infanzia verso un cielo promesso
d'astri gemelli e ardite, filanti congiunzioni.
Io, già avvolta nel rosso di foglie vespertine,
chino i rami su vene d'acqua ignote, mi spargo
sulle ferite geometrie del gelo,
mi sbriciolo nel sonno delle generazioni.
Ma al tuo richiamo stanco balzerò verde, intera,
farò dei nostri autunni una sola primavera.

Adagio con fuoco

Non sollevare, ascolta
la dolce acuta polvere degli anni
limarti il cuore e accenderlo in cristallo
l'ansia che scava di sospiri il petto
disciogliersi in certezza come il sale
della memoria in acqua lungoazzurra d'oblio –
sull'alveare antico della bocca formarsi
per voli nuovi altro miele perfetto –
ascolta la paura deforme, il rauco male
mutante che galoppa nelle vene fiorite
del giardino crollare distrutto come tuono
nel temporale; guarda sveltare la tua sera
in marmo o neve al fervido raggio di primavera.

*Non invano**(confessione a mezza luce)*

Non invano ti levi
perfetta nella luce della soglia al mattino
e crolli in cieca cenere
dentro l'orbita vuota della notte;
non invano tu bevi
musica d'illusione dalla bocca
che ti ride imprevedibile vicino –
non invano tu sai
che il passo innamorato della giovane gioia
sprofonda nell'abisso murato irto di lame –
e non invano mai
matura il cuore inquieto chiari doni a chi viene
ed ama il mondo nelle sue catene:
ma invano, sempre duramente invano
chiami il gran fiume Oceano a colmarti la mano
capace appena di un'avara goccia,
di un segno lieve d'ombra sulla lucida roccia.

Autoritratto in voce

al migliore dei lettori possibili

Sono parola, il mio corpo è la voce,
la mia casa è il pensiero-arcobaleno,
vengo guizzando, il tuo orecchio è il mio seno,
nasco sorgente dentro la tua foce.
La mia patria istantanea è un tappeto volante
verso la tua città, una bandiera che tu avvolgi
al corpo nudo della verità.

Intendere, volere

Sappiamo intendere, ma non volere:
decifrare le impronte digitali sul piano,
non prendere la mano piumata del pianista
sul cuore e in mano.

Aguzzando la vista
misuriamo l'assurda traiettoria
del proiettile pazzo, ascoltiamo l'assassino,
ma non osiamo con Adamo ed Eva
piangere, rammentare, rifondare il giardino.
Viviamo oscuri: e a un tratto la volontà che è storia
ci sfolgora, ci plasma, ci abbandona, è dovere.

Indizi

È gialla, nera o rosa
cangiante in rosso sangue,
è cronaca corale
o storia personale
la ricerca di un alibi,
di un assoluto o relativo altrove?
È bianca o viola-tempo
la ricerca ostinata delle prove
a carico, a discarico del nostro principio?
Gli avvocati fulgenti
o striscianti non mancano:
ma ad ogni entr'acte si scambiano le parti,
intrecciano la supplica e l'arringa,
confondono sentenze di condanna e di grazia:
la zuffa ci rapisce,
ci innamora e ci strazia.

Change

«Change» recita l'insegna mercantile
infissa in ogni arteria pullulante
o venuzza assopita di Babele –
«cambia» fiammeggia l'eco imperativa
che al mio sguardo traduce il segno in senso
e il senso lava e torce in un verdissimo segno:
cambia le banconote gualcite circolanti
con la moneta per il passaggio all'altra riva –
cambia i tuoi crediti sempre fluttuanti
con il pegno incorrotto di un tesoro non vile:
cambia, non c'è mai fila allo sportello straniero,
e il cassiere ti paga ciò che hai nel pensiero.

I vinti

La bellezza non fu
che balenante ruota di pavone
accesa e ripiegata in uno specchio; le piume,
flabello cortigiano della morte.
E l'amore non fu
che un banchetto sognato
dove la carne al sangue ebbe sapore di stelle.
Non ci recise colpo: ci corrose
la ruggine paziente di ogni lama.
E i roghi d'ingiustizia non spegnemmo col pianto
o con più santa fiamma: il loro fumo
ci velò la ragione rassegnata.
Sopra il mare in tempesta della fede
non corse il nostro guscio di speranza:
troppe reti, ricurvi, dovemmo rammendare,
troppe valve svuotare delle perle
per farne tazze all'inutile sorsata.
Nel fragoroso accordo noi siamo l'infrasuono:
solo il silenzio in giudizio ci chiama.

Approdo

al vecchio e al nuovo mondo

Centrale, giovinezza – laterale, vecchiaia?
O il reciproco, in questa luce viva
d'esilio degli estremi, dai capi fiammeggianti,
qui dove ghiaia e sale schiudono grani d'ambra
sotto la mano appena irruvidita,
ed ogni viso è infiniti altri visi,
e l'amore è memoria, e il dolore arte infinita?
Convergono le punte delle stelle
nascenti o esplose, e i punti di domanda
si incatenano in àncora, si distendono in remi,
scolpiscono la riva.

Elogio del vento

Carezza d'energia che avvolge il cielo alla terra
con trecce d'elementi sciolti in danza,
tu fai dell'aria voce, dell'acqua una tastiera
fantastica di brividi, dell'albero più oscuro
un giocoliere intrepido, eloquente di gloria;
ci tendi, vivi, alle morte stagioni
e dei morti intangibili ci riporti gli accenti;
ànemos, tu sei l'anima visibile del mondo,
e accesi ci disperdi dentro le tue correnti;
tremi nel verde nome sigillato d'infanzia,
negli azzurri febbrili di giovinezza, chiudi
le conscie palpebre della memoria
estrema, e fra le dune murate della sete
dischiudi al sordo nomade un gorgheggio di voliera.

Congiunzione

Sa il poeta, col sangue e con il seme del canto,
che la sua musa è figlia di sapiente Memoria
e più sapiente Oblio.

Non sa di quale anfibia creatura
la farà madre lui, suo effimero dio.

Sa e non sa come auree di danza
s'intreccino le fila della plumbea sventura,
come gli sbocchi in seni pietosi il duro petto,
come la terra in cielo si matura:
grida la fine con mente terrena,
tace il principio con labbra divine.

DITTICO ERACLITEO

Eraclito

Nascosta, congiurante la sapienza
 che seguii nel suo scorrere di lampo
 o fiume d'anima, di arcuato *logos*
 che cresce, e impronunciabile nel suo fluire eterno
 s'avvita sfolgorando di contrari
 in sacra lotta avvinti, e castamente
 non dice e non nasconde, ma soltanto
 indica, sparge la luce sottile
 dei segni sull'Olimpo e sull'Averno.
 L'oscuro, lo sdegnoso mi dissero, colui
 che non volle dar leggi alla città, io che fui
 per molti zattera affilata sopra
 il flutto color vino turbinante di nomi,
 di corone, di bocche lunate di sirene.
 Giunsi alla mia regale altezza d'uomo
 fra i pezzi capricciosi di quel gioco puerile
 di scacchi che per primo chiamai vita:
 scacco matto, il re è morto, il re risorge, comincia
 subito l'insperabile partita.

Áporos

Non c'è via: siamo noi la sola via.
Scavata nella coppa alta del cuore,
con la coppa del cuore rovesciata e sepolta.
Non c'è via: c'è la mèta lucente che ti brucia,
e paziente, invisibile ti ascolta.

VERSI PER LA DANZA

SENSI

Scena semibuia; sul fondo, uno schermo attraversato da pallide luci fluorescenti. Musica lieve, ipnotica, tamburellante. Le Mani (due danzatrici efebiche in calzamaglia color carne, con un cappuccio bianco-traslucido in testa, guanti e scarpine dello stesso colore) appoggiate l'una all'altra si toccano e si separano ritmicamente con le teste e le braccia, poi, allacciate frontalmente, si dondolano appena

Le Mani

(all'unisono, con voce argentina dai toni fluttuanti)

– Siamo le Mani. Siamo in mano nostra,
 e del Tempo che lento ci plasma e ci scandisce
 per il moto e la stasi di un presente
 puro, libero. Siamo ciò che mostra
 la creazione, mostrando se stessa
 ed il suo gioco: il gesto. Veglia e sonno
 ci aprono e chiudono, ci danno sangue
 veloce e lento in dita intrecciate eternamente.

Luce azzurra e musica sottile. Entrano gli Occhi (due danzatori in calzamaglia azzurra, con un grande occhio dipinto sul petto); portano in mano ciascuno una corona azzurra bordata di fili neri penduli, che infilano al collo delle Mani, separandole e attirandole a sé, poi lasciandole andare. Le Mani restano ferme coi piedi dentro le corone, che sono scivolote a terra. Sullo schermo compaiono getti e spirali concentriche di luce, visioni geometriche, lettere alfabetiche e scritte danzanti

Gli Occhi

(all'unisono, con voce sottile, scandita, metallica)

– Rami di carne e d'ossa effimeri, non altro
 siete senza di noi: vanità curva
 del moto e della stasi prigioniera
 di se stesse! Venite a rispecchiarvi
 a prender senso in noi: noi siamo gli Occhi,
 la luce che dà luce di conoscenza al mondo,
 vita alle immagini, forma alla vita
 degli esseri e del cosmo. Venite, costruite
 con noi la superiore civiltà del vedere,
 la trama risplendente che dà senso al pianeta
 al di là dell'immemore opera di Natura,
 plasmandola in un tempo che la trapassa e vince
 come l'ago degli astri vince la notte cieca,
 il pesce vince l'acqua, l'uccello vince l'aria
 che lo sostiene. Noi vi guideremo,
 coperte di pelame, forti d'unghie,
 a costruire le tane scure dove le specie
 animali moltiplicano lotte e generazioni;
 vi guideremo, sollevate in mani
 già umane, a spremere da piante succhi,
 da pietre fuoco e segni incisi nelle caverne,

da ossa aghi acuti, da interiora fili
 industriosi: col fuso e la spola
 vi faremo danzare nelle veglie d'attesa
 pensosa, millenaria delle donne.
 Con noi trasformerete i frutti del costruire
 in bellezza assoluta e contemplata,
 e questa in verità svelata, in forme
 che con noi adorerete, luminose,
 imperiose di grazia: e contemplando
 estingueremo il pungolo del desiderio, e insieme
 riposeremo nel settimo giorno.

Gran luce dorata sullo schermo. Durante il discorso degli Occhi, le Mani si sono protese ritmicamente come per fuggire, senza però uscire coi piedi dalle corone

Le Mani

– Riposare? Sarebbe forse quella
 astratta inerzia il nostro ultimo fine?
 Noi siamo l'ésca del moto, ed il moto
 è desiderio, gioco, ritmo che non si placa.
 Adoratele pure, le vostre belle forme
 sterili, contemplatevele in sogno:
 non siamo vostre schiave. Noi ce ne andiamo: addio!

Saltano fuori dalle corone; gli Occhi le trattengono

Gli Occhi

– Aspettate, nostre preziose amiche!

Non ci siamo spiegati, forse...

Le Mani

– Addio! Noi dobbiamo
reggere le bilance alla Giustizia,
la fionda e l'arpa a Davide, e poi il mondo ad Atlante,
la spada fiammeggiante all'angelo dell'Eden;
e dobbiamo filare lo stame delle Parche,
versare il nettare agli dèi, e di notte
aprire e chiudere le porte ai sogni
di tutti gli esseri, e girar la ruota
alla Fortuna. Abbiamo una gran fretta!

Gli Occhi

(con pathos lucido ma crescente)

– Ma non capite? Volete esser vili
uncini, ciechi e sordi strumenti di una storia
di cartapesta, di favole altrui?
Attraverso di noi, con noi sarete
protagoniste assolute! Alzeremo
le cattedrali, e i duomi, e i ponti, e le visioni
della pietra e dell'aria fra terra e cielo! Noi
costruiremo esatti giardini di delizie,
labirinti ingegnosi, fontane, e poi le vele,
e le ruote, e i motori, e gli aerei, al servizio
del volo umano, e macchine dotate di memoria
per trasmettere segni in tutto il mondo e oltre il mondo
mondi d'immagini e di somiglianze,
di verità possibili, di bellezze impensate,

scienza nuova dai codici che noi decifreremo
 e voi trasmetterete, trasformando
 quegli esseri mortali detti «uomini»
 in immagini eterne, immortali, universali!

Le Mani

(con mossa ironica, ma inquiete e incuriosite)

– Ah sì? E come farete tutto questo
 senza la Mente?

Gli Occhi

(sapientemente rassicuranti, come in eco ipnotica)

– Ma naturalmente,
 certo, la Mente... noi e voi operiamo
 sotto la guida della Grande Mente.

In tono eccitato

– Eccola, è qui, la sentiamo: in ginocchio!
 Lei vi darà la vostra investitura,
 vi mostrerà la simmetria perfetta
 del quattro, di noi quattro: inginocchiatevi, presto!

Entra la Figura Bianca e si avvicina alle Mani, che si sono fermate e stanno per inginocchiarsi; mentre sta per raggiungerle, entra la Bocca (danzatrice in calzamaglia rossa, che si muove con fare sensuale). Senza toccarla, con soffi alternati a colpi di reni, fa indietreggiare e spinge via la Figura Bianca e poi gli Occhi, quindi si insinua tra le Mani, accarezzandole. La luce si fa rossa e la musica avvolgente

La Bocca
(*sensualmente*)

– Ma che fate?! Rialzatevi, su, presto, mie care,
mie intime compagne! Ah, questi due seduttori,
questi sciamàni immaginari, questi
voyeurs collezionisti di fantasmi
di un potere che illude e che delude,
che imprigiona in ipnosi e che dà soltanto sete!
Se non ci fossi io vicina a voi,
a darvi il mio respiro, il mio calore, il mio umore...
Oh sì, sono la Bocca, la *vostra* Bocca, il vostro
vaso profondo delle meraviglie,
la materia plasmabile, curva o rotonda, morbida,
purpurea di promesse immemoriali,
principio e fine d’ogni desiderio! Venite:
è il tre l’antico numero divino,
il numero perfetto dell’unione
e del suo frutto! Tornate a far crescere
con me la calda civiltà materna,
l’eden senza tramonto dove il sole
è un pomo rosseggiante che con me coglierete
sui rami vostri fratelli! In quel mondo
voi sarete una coppa vivente, e attingeremo
alla sorgente perenne, al cristallo
liquido dell’ardente giovinezza,
che succhia le sue linfe senza pensarsi, senza
guardarsi, nel sapore dell’unione,
nel mio sapore che genera e regna,
che dà e prende, in dolcezza reciproca e congiunta,
che nulla esclude e sempre partorisce

coi gemiti segreti e le linfe dell'ebbrezza...

Con me, col sesso mio gemello, voi
avrete vita, voi sarete vita.

Le Mani le sfiorano carezzevolmente il seno e il corpo, ma si ritraggono di colpo correndo verso il proscenio, poi congiungendo le teste e tendendo le braccia in direzioni opposte

Le Mani

– Noi siamo pure! Non siamo strumenti
del tuo sangue gridato! Lasciaci!

La Bocca

Schiocca le labbra aprendole e chiudendole ritmicamente e batte le mani senza suono, accosciandosi e passando sotto le Mani, che sono tornate ad appoggiarsi reciprocamente con le teste e le braccia. Tamburi e canti africani in sottofondo

– Ritmo, ritmo,

questo siete e sarete! E il mio ritmo, l'altalena
del mio respiro, doppia come due corpi uniti,
si aprirà in riso, in grido di gioia e di dolore,
si chiuderà in silenzio, si riaprirà in parola,
madre impalpabile, spirito in carne,
e la parola sarà infine canto
cadenzato da voi: per voi chiamerò a vita
l'udito mio gemello: il tre diverrà quattro,
quattro quarti, un intero: la musica, faremo! (*Ride*)
La musica che unisce il caos al cosmo,
il ritmo primigenio della lotta,

della caccia, dei riti che chiudono la morte
in un cerchio amoroso che dà fuoco alla notte!

Riverberi di fiamme. La musica cessa di colpo.

Le Mani

(arretrando)

– Un mondo buio, il tuo: sei prigioniera
del tuo piacere, figlio incestuoso di Natura:
nel tuo cerchio egocentrico senza male né bene
noi non vogliamo perderci.

La Bocca

(girando intorno alle Mani con le braccia incrociate sul petto)

– Care, ingenuie bambine!

Voi non sapete il bene che farete
agli uomini, con me: noi creeremo
un linguaggio per chi ha chiuse le porte
dell'udito, una danza muta e rivelatrice
che aprirà la prigione vera, la solitudine
di chi è murato, escluso dal coro! Sarà il nostro
trionfo, ed il trionfo del Cuore, l'altro caro
mio gemello pulsante!

Allarga e ricongiunge le braccia. Entra, sul battito del cuore, la Figura Rossa, avvolta in un mantello dello stesso colore, che apre e chiude attraversando la scena a passi ritmici. Le Mani si separano: una di loro corre a spingere via dalla scena la Figura Rossa (il Cuore) l'altra la Bocca; poi, ricongiungendosi e avanzando sul proscenio

Le Mani

– No, né Occhi né Bocca,
 né Mente o Cuore avremo per padroni!
 Dal cenno della mano divina sono nati
 nodi di stelle, elementi e creature
 multiformi, infinite, e poi l'uomo, essere anfibio
 che prende in mano il suo mondo per farlo
 perfetto: il nostro cenno, il nostro moto
 darà pienezza al corpo dell'uomo e della donna
 come i mobili rami donano senso all'albero,
 le onde al mare, e le bandiere al vento!
 Noi vogliamo toccare libere gli elementi:
 noi, congiunte alle zampe o alleate a braccia e gambe
 loro gemelle, vogliamo fendere
 le acque nuotando verso l'origine,
 ed insegnare ai piedi a percuotere
 la terra in danza, risollevandosi
 per stare in aria il più possibile,
 alzando zolle fino alle nuvole!

Saltano al ritmo di una musica veloce; poi, congiunte e ondegianti

– Noi vediamo col tatto: noi vogliamo toccare
 le dolci o rudi stoffe che avvolgono
 i corpi e vestono il gran teatro
 del mondo; noi vogliamo accarezzare i pelami
 o il liscio della pelle di animali e di amanti,
 scottarci nella fiamma o illividire nel gelo,
 sentire il peso infinitesimale

di un petalo, di un seme, di una goccia,
o il peso buio e docile di un'arma
che sapremo forgiare ed impugnare a difesa
del corpo che nutriamo e che ci nutre!

Fanno il gesto di sparare: rumori come di fuochi d'artificio. Poi, su accordi cadenzati, la Bocca e gli Occhi rientrano dalle parti opposte della scena

La Bocca

(in luce rossa)

– Voi nutrite soltanto un egoismo infantile:
siete indegne di tutte le mie cure materne!
Dovrò rivolgerle ai piedi, che sanno
l'umiltà, il bacio della Madre Terra,
e che sanno ascoltare senza parlare tanto!

Gli Occhi

(in luce azzurra)

– Siete davvero cieche: la vostra civiltà
è più avida e ottusa di quella della Bocca!
Il mezzo che si crede un fine muore
d'ipertrofia megalomane, e uccide!

Le Mani

– Senti chi parla! Uccidere? Egoismo?
Ma siete voi che delirate: voi
non sapete che la virtù è nel mezzo?!
Noi siamo le sorelle che uniscono: sapremo

scandire il tempo in mezzo ai girotondi
 ridenti delle creature in boccio,
 applaudire l'artista che estrae da sé il suo dono
 come l'ape il suo miele; e per chi è cieco
 saremo gli occhi sensitivi, attenti
 al puntiforme rilievo di libri
 cifrati; noi sapremo stringerci ad altre mani
 credute vinte, in catena più forte
 di povertà e sventura, circoscrivere il mondo,
 non giudicarlo ma salvarlo! Noi
 possiamo tutto il bene...

Appaiono sullo schermo archi gotici e mani giunte, con sottofondo di musica sacra che si interrompe bruscamente; le Mani sibilano

– ...e tutto il male!

Appaiono sullo schermo bombardamenti di città, folle di mani a pugno chiuso, altre alzate nel saluto nazista, con sottofondo di inni di partito

Gli Occhi
 (con sdegno)

– Voi potete, ma non sapete nulla!

La Bocca
 (con compassione)

– Siete come poppanti, che un sonaglio trastulla!
 Preghiere ed invettive sono mie!

Gli Occhi

– È nostro decifrare le armonie!

Gli Occhi e la Bocca si fronteggiano, vicinissimi. Le Mani allontanano orgogliosamente entrambi

Le Mani

– Preghiere, musiche saranno vere solo se mute e cieche, solo se tutte nostre e della mente discesa nel cuore, che chiede offrendo gioia e trasmutando dolore!

Balzano al proscenio danzando al ritmo sovrapposto di tamburi e musica jazz, che pian piano sfuma fino al silenzio. Le Mani si inginocchiano facendo con le braccia e le gambe l'atto di arrampicarsi; la loro voce risuona con un pathos crescente

– E chi, chi se non noi, dopo la morte, si farà strada insieme alle ginocchia strisciando nel cunicolo, nel vortice di tenebre, nell'imbuto gemente di richiami verso la luce presentita? Chi caccerà i demoni e le ombre, sirene figlie della memoria, chi mai si tenderà verso l'immensa Mano che al di là si spalanca, chi si arrampicherà con le unghie sanguinanti sopra il monte di Dio?

La Bocca

(accorre tenendo intorno alla vita un grande cerchio rosso da cui pendono piume bianche)

– Sì, con le unghie e coi denti...
i miei denti, sorelle e spose mie!

Bacia sensualmente entrambe le Mani, poi, allontanando col piede i cerchi azzurri, lascia cadere a terra il suo cerchio rosso e vi si stende sopra. Le Mani si alzano affascinate e si stendono su di lei, poi la sollevano, danzando con trasporto dionisiaco e formando figure triangolari e circolari. Gli Occhi accorrono a rialzarle, additando loro, in un cono di luce sul fondo, visioni di colori e forme artistiche, zampilli, un arcobaleno, e infine una rosa che si scompone in danza di particelle luminose. Le Mani si svincolano dalla Bocca e la scacciano a gesti, poi vanno verso lo schermo e vi aderiscono simmetricamente. La Bocca si rialza con mossa repentina e va a baciare gli Occhi. Luce rossa-arancio, poi azzurra; suono di sitar

La Bocca

– Ecco, per voi, mie superbe pupille,
farò la cosa impossibile a un viso
e alle passioni scisse dei viventi:
incarnerò il vostro sogno segreto,
che avete impresso nella vostra forma:
la sfera, l'unità di sé con l'altro,
dell'occhio col suo oggetto, di amante con l'amato,
dell'azzurro col rosso: il paradiso –
occhi che baciano, bocca che vede!
Sì, adesso!

Lampi psichedelici. Lentamente gli Occhi circondano la Bocca con le braccia e le appoggiano le teste sul ventre, scivolando con lei in ginocchio. Buio, poi luce improvvisa sulla Figura Policroma, che avanza velata su trampoli bianchi e si ferma alzando un braccio. Occhi e Bocca si riscuotono rialzandosi, mentre le Mani accorrono dal fondo

Gli occhi

– Oh Mente, nostra eletta, nostra chiara signora!
 Con che gioia ti accolgono le nostre pupille
 che bruciano per inventare il mondo!
 Ah, liberaci tu da queste Mani volubili,
 da questa Bocca carnale!

Le Mani

– Tu sei
 il Cuore! Noi ti conosciamo, noi
 che chiuse abbiamo la tua forma, aperte
 il tuo dono di alzarti in festa di vittoria
 e di risprofondare in fulminata sconfitta!
 Liberaci da questi Occhi, tiranni e non compagni,
 da questa Bocca e dalla sua torrida spirale!

La Bocca, piangendo infantilmente, va ad abbracciare i piedi della Figura Policroma

La Bocca

– Io credo in te, chiunque tu sia. Trasmuta
 la mia passione in devozione, il mio
 sangue in vino, il mio cibo in sostanza non corrotta,
 il mio sfiorire in frutto ricco e strano!

*La Figura Policroma scende dai trampoli, scostando dolcemente la Bocca.
 La sua voce risuona chiara e intensa*

Figura policroma

– Sono e non sono quello che credete.
La Mente sono questi miei mobili sostegni...

Infila coi trampoli in orizzontale il cerchio rosso e le corone azzurre, poi li infigge verticalmente al loro centro

– Il Cuore è questo mio velo...

Si toglie il velo policromo dalla testa e lo regge davanti a sé

– Io sono
la Coscienza, vostra regina e madre,
l'una dai molti nomi: Beatrice, Sofia,
Spirito, Iside, Atman, Mnemosyne.
Nel regno minerale sono il diamante, il fiore
nel regno vegetale, nell'animale sono
la sensibilità, nel mondo angelico luce.
Io sono il Dono.

Si lega il velo alla vita e lo allarga davanti a sé come un grande grembiule, inginocchiandosi

Gli Occhi
(*avanzando baldanzosi*)

– Che cos'hai per noi?

La Coscienza

– Il pianto, l'acqua di lutto e di gioia,
per aprirvi e per chiudervi davvero.

Suono di salterio. Gli Occhi si coprono a vicenda il viso con le mani e si piegano su se stessi, coprendosi con un lembo del velo

Le Mani

(avanzando ansiose)

– E per noi?

Cos'hai per noi?

La Coscienza

– La carezza, la danza
muta che cura distanze e ferite.

Suono di flauto. Le Mani si piegano allacciandosi e si coprono con un lembo del velo

La Bocca

(avanzando con trepidazione)

– E per me? Hai forse...

La Coscienza

(lentamente)

– Il sorriso, la grazia
che schiude il mondo, te stessa ed i sensi.

Suono di viola. Con una piroetta gioiosa, la Bocca si piega e si copre con un lembo del velo. Luce crescente. La Coscienza si porta verticalmente le mani sulla bocca e sugli occhi, poi le apre allargando le braccia. Viola, flauto e salterio in crescendo. Luce vivissima. Bolle trasparenti invadono la scena

Buio

da

CONGIUNZIONI
(2004)

Scampo

A volte la prima ferita
mi assale, mi prende la vita:
la luce del giorno si oscura,
e l'anima, troppo matura
per nascere ancora, giù cade,
si sbriciola lungo le strade
d'acciaio rovente del mondo;
la cella dove mi nascondo
ha mura di carta improvvisate,
crollate, bruciate, divise
dal tetto, che buio sprofonda
in una vertigine d'onda...
Mi salva il minuscolo legno
di questa parola che ho in pegno.

Amai

omaggio a Umberto Saba

Amai la conoscenza,
forma intellettuale dell'amore,
ed amai il batticuore
verde dell'innocenza
rinato nel cadavere rugoso del male;
amai il corale girasole, fisso
in lenta danza al suo principio-forma;
amai i liberi gatti, ed ogni norma nascosta
nel caos policromo dell'esperienza;
amai profani affetti che il sogno e la parola
fecero sacri; e mi credetti sola
dentro l'avida ridda, fino a che mi fu dato
un compagno di viaggio per l'Oriente.
Amai la nonna Europa, i suoi gioielli,
le sue fiabe sapienti, e ne fui fragile scrigno;
camminai nel catrame aprendo le ali agli uccelli,
e traversai gli oceani sopra un piccolo cigno.

A cuore colmo

La vita è uno smeraldo tagliente che scintilla
al dito indice teso di Dio,
un denso mormorio
d'api dentro il cristallo di galassie,
un'alba incandescente di corallo
che forma bocche infinite e dà ali
all'angelo guardiano del giardino
dove impasti la polvere delle ossa in visioni.
Solo il presagio è vero, e il vero splende
come una culla mossa da canzoni.

Epilogo

Il passato è una fiaba:
se la racconti, vive
e fa sbocciare dai vecchi i bambini.

Il presente è lo scudo
d'oro del Tempo nudo
che lo getta nel mare, e crea le rive.

Il futuro è un tappeto
che vola nel segreto
di cielo e terra a formare i destini.

INEDITE

Canzonetta per il ventunesimo secolo

Soccorrere il vincitore
che di vittoria fa morire e muore,
dimenticare il vinto
come inflessibile impone l'istinto:
questo ancora sarà
l'imperativo della nuova età
e del suo giubilare, virtuale crogiolo?
Ci mancherà il colore
sulle labbra del cuore
più della mente indicibile e solo?
O in un cuore più grande
troveranno sorriso le perenni domande?
«La domanda ben posta
sempre ha in sé la risposta»:
sola certezza tra equatore e polo.

Dicembre 1999

Pescatori d'acqua

Cesella il mondo l'arte del pensiero,
ma lo salvano i pescatori d'acqua,
gli umili e lievi guerrieri del vero
vestiti di piet , materni come mammella,
cuori di cuori: in loro
la fredda storia   nido, e la sete del pianeta
immemorabilmente sanguina e si cancella.

Camera con vista

Una coppia di falchi, anarchici od esteti,
ha fatto il nido più strano e prezioso
sopra la cupola del Brunelleschi:
sfidando la natura
e i suoi divieti, lo smog, i turisti,
gli ornitologi e il loro tecno-monitoraggio,
il nido cresce, stride (di quaggiù) silenzioso
di voletti arruffati, e trasfigura
tutta Firenze in camera con vista:
noncuranti delizie dello “stato selvaggio”.

NOTE

CONCORDANZE

Il discrimine:

Tò èu parà micrón ('il bene si raggiunge per un soffio, per un capello').
Detto pitagorico.

MERIDIANA

Lo scialle di sassi:

Si allude alla figura e alla morte tragica della giovane poetessa tedesca Karoline von Günderode, pugnalatasi e annegatasi a ventisei anni, il 26 luglio 1806, nel ruscello vicino al paese di Winkel am Rhein, dopo una vita segnata da un'assolutezza utopica tipicamente romantica, dall'amicizia con Kleist, Clemens e Bettina Brentano (in quel clima pubblicò nel 1804 *Gedichte und Phantasien* 'Poesie e fantasie', con lo pseudonimo di Tian) e dall'amore infelice per il grecista universitario Friedrich Creuzer, che la congedò con una lettera scritta appunto, per precauzione, in greco (di qui la «lingua del Logos» al v. 6). In seguito al rifiuto Karoline si sente qui condannata alla perdita dell'identità intellettuale «maschile» e insieme di quella emotiva «femminile» (v. 8): ne segue lo «scongiuro» apotropaico del proprio fatto di morte, rivolto nel finale al lettore.

...*Sed intelligere*:

Il richiamo – non parafrasi – è alle due poesie di Borges su Spinoza (da cui, qui, l'aggettivo «traslucido» del v. 3), alla sapiente *Ethica ordine geometrico demonstrata* del filosofo e alle tre celebri formule di igiene conoscitiva e morale ivi contenute o estrapolabili: «Non ridere, non lugere, neque detestari, sed intelligere», «Deus sive Natura» e «Amor Dei intellectualis», di cui la terza consente di interpretare la seconda non nel senso di un panteismo volgarmente materialistico, ma piuttosto in quello di un misticismo altamente razionalizzato, che concilia i due poli della mente (*verticale-maschile*: qui al v. 6) e della natura (*orizzontale-femminile*) in una «scienza intuitiva» o intuizione intellettuale capace di liquidare i «delirii dell'immaginazione» nell'intento di giungere all'umana perfezione attraverso il Vero come libertà e felicità.

Canto azteco:

Il canto si immagina detto da un poeta di quel popolo (il poeta è spesso chiamato in lingua náhuatl «tessitore d'erba») testimone preveggen- te dell'imminente conquista spagnola e della distruzione della propria civiltà estatica, sacrificale e solare.

Persone:

Coppie tipologiche antitetiche e/o reciproche, ognuna delle quali raggiunge infine la purezza rivelatrice attraverso il proprio contrario. Ne *Il profeta (La Terra Promessa)* la sorte di Mosè – condottiero e legislatore eletto al riscatto del popolo ebraico, ma escluso dall'ingresso nel paese di Canaan a causa dell'infedeltà idolatrica del popolo stesso durante gli anni nel deserto (cfr. *Deuteronomio*, III, 23-29; XXXII, 48-51) e condannato a vedere soltanto, *in extremis*, la Terra Promessa dal monte Nebo – è qui assunta nel senso simbolico e interiorizzato dell'«egolatria» celata nella sublimazione spirituale dell'«eletto», il quale, non essendosi spogliato di ogni segreta ambizione ed orgogliosa superiorità, al momento di entrare nella *renovatio* cozza contro la barriera psichica da lui stesso eretta, in un attrito doloroso ma anche purificatore.

Campo di volo:

In italiano, antico nome per indicare l'aeroporto, qui metaforizzato.

INFINITO PRESENTE

Axis mundi, v. 10:

Il geroglifico egizio che rappresentava il cuore era a forma di vaso.

Canzonetta del poeta:

Il *trickster* del v. 2 è il «demiurgo briccone», serio-comica «scimmia» o «spalla» di Dio in molti miti di creazione.

Ai giovani cinesi:

La poesia è stata scritta subito dopo l'eccidio del 4 giugno 1989, in cui il 27° battaglione dell'esercito cinese massacrò le migliaia di giovani studenti, operai, cittadini accorsi in solidarietà, sulla Piazza Tien-an-Men di Pechino. V. 5: «elefanti» sono i vecchi *leaders* del Partito, custodi dell'ortodossia ad ogni prezzo. Vv. 24-27: si allude ad una sentenza dei *Salmi*, all'*I King* (Libro delle Sorti) e alla Statua della Libertà in cartapesta bianca, eretta dagli studenti sulla piazza stessa, e con loro spazzata via.

Imitazioni:

Il sostantivo è inteso nell'etimologico senso religioso latino-medievale.

L'ETÀ CHE NON DA OMBRA

Per Elias Canetti:

Per la morte di Elias Canetti (agosto 1994).

ADAGIO CON FUOCO

Possibilità:

Discanto o glossa semiseria all'omonima poesia di Wislawa Szymborska.

explicit